

Rassegna stampa

Rassegna del 13/11/2018



**Centro di Servizio
per il Volontariato
della provincia
di Vicenza**



**VOLONTARIATO IN RETE
FEDERAZIONE PROVINCIALE DI
VICENZA
ENTE GESTORE CSV DI VI**

Altre Associazioni di Volontariato

Giornale Di Vicenza	08/11/2018	p. 11	GRUPPO MASTROTTO QUATTRO BORSE DI STUDIO NEL PIANO WELFARE		1
Buone Notizie (Corriere Della Sera)	13/11/2018	p. 1	IN TERZA MEDIA FARE GLI EDITORI E' UNA FAVOLA	SCHIAVI GIANGIACOMO	2
Giornale Di Vicenza	07/11/2018	p. 20	I VICENTINI		5
Giornale Di Vicenza	08/11/2018	p. 30	EMERGENZA ROSA OGNI QUATTRO GIORNI UNA DONNA VITTIMA		6
Giornale Di Vicenza	07/11/2018	p. 21	L'ADMO		7
Buone Notizie (Corriere Della Sera)	13/11/2018	p. 1	L'IMPRESA SOCIALE CHE PRODUCE AUTOSTIMA	NICASTRO ANDREA	8
Giornale Di Vicenza	08/11/2018	p. 36	DUEMILA PIANTE DONATE DA ASCOTRADE PER LA RICOSTRUZIONE		10
Giornale Di Vicenza	07/11/2018	p. 21	GARA DI AIUTI PER IL PICCOLO ALESSANDRO		11
Buone Notizie (Corriere Della Sera)	13/11/2018	p. 4	VITA DA VOLONTARIO		12
Giornale Di Vicenza	07/11/2018	p. 26	ASSOCIAZIONI A SCUOLA DI PRONTO SOCCORSO CON LE LEZIONI SALVAVITA		13
Gazzettino Venezia	08/11/2018	p. 27	IL VOLONTARIATO PUNTO DI FORZA DEL NOSTRO VENETO	BRUNELLO* GIORGIO	14
Buone Notizie (Corriere Della Sera)	13/11/2018	p. 7	NUOVI MODELLI IN MEDICINA:IL VOLONTARIATO SIA "DI PRECISIONE"	FIORENTINI GIORGIO	15
Giornale Di Vicenza	07/11/2018	p. 38	DUEMILA EURO AI TITOLARI DEI LOCALI SUL GRAPPA		16
Buone Notizie (Corriere Della Sera)	13/11/2018	p. 7	TERZO SETTORE A PROCESSO	MUZI FALCONE TONI	17
Giornale Di Vicenza	10/11/2018	p. 34	SOLIDARIETA' INAUGURATO IL MONUMENTO AL DONATORE		19
Giornale Di Vicenza	10/11/2018	p. 37	IL VENTO ACCELERA IL TAGLIO GIU' LE PIANTE A1 CIMITERO		20

GRUPPO MASTROTTO
Quattro borse di studio
nel piano welfare

Per il secondo anno, il gruppo conciaro Mastrotto ha consegnato ai figli di alcuni dipendenti un riconoscimento che premia l'impegno e l'eccellenza scolastica. L'iniziativa si inserisce in un «ampio quadro» collegato al welfare e alla responsabilità sociale d'impresa che intendono valorizzare e "mettere al centro" le persone.





In terza media Fare gli editori è una favola

di **GIANGIACOMO SCHIAVI**
2

FOTO MARCO ALPOZZI/L'ESPRESSO

Le storie della settimana

«Una classe da favola» E i ragazzi delle medie divennero editori

Avevano iniziato con la storia di un gufo che si fa i selfie, ora impaginano col tablet e pubblicano e-book
Alla scuola pubblica «Foscolo» di Torino un laboratorio di scrittura si è trasformato da due anni in startup
I bandi per ottenere fondi, la collaborazione con l'Università. E le lezioni sono diventate un piacere
La coordinatrice Verena Lopes: «Internet e informatica fondamentali, ma fino a 14 anni io vieto lo smartphone»

di **GIANGIACOMO SCHIAVI**

Se volete smentire i luoghi comuni sulla scuola media in Italia cliccate Ugo Foscolo e aggiungete Torino. Se siete ancora pessimisti sui nostri ragazzi e pensate che non avranno un gran futuro, leggete cosa fanno e cosa scrivono quando vengono messi alla prova. Se poi avete voglia di capire come si possono educare gli studenti a una nuova forma di cittadinanza che tiene conto della rivoluzione digitale ma non si lascia travolgere dal web, pensate a una favola. La storia degli studenti editori della scuola media torinese che da due anni pubblica libri in versione ebook comincia così, come una favola: «C'era una volta una vecchia scuola dove ogni lezione era una sofferenza...».

Esperimento collettivo

Per fortuna un giorno è cambiato tutto e da quel giorno andare a scuola per gli alunni che oggi sono in terza A è iniziata un'avventura, un contagioso esperimento collettivo che coinvolge ragazzi e professori, con Google, Amazon, giornali e biblioteche. È nata così «Una classe da favola», prima sigla di un gruppo speciale e primo sigla di una libreria scolastica multimediale, da mostrare come il primo cent di Paperon de' Paperoni: la ricompensa per un grande lavoro. Verena Lopes, l'insegnante di lettere che ha trasformato le sue classi in una casa editrice (tre-dici libri in pochi mesi) ha scalato con gli studenti la piramide di Bloom sull'apprendimento.

Una Ferrari in giardino

«Abbiamo portato a scuola l'esperienza digitale - racconta e costruito insieme un progetto di lavoro. La scuola non può ignorare che l'apprendimento è multidisciplinare e il tablet è uno strumento da usare: altrimenti è come avere una Ferrari e tenerla ferma in giardino. Non possiamo rinunciare alle competenze indispensabili del nostro tempo». La media Foscolo, quartiere Crocetta, salotto buono torinese, ribalta i



L'insegnante Verena Lopes (a sinistra) con alcuni dei suoi studenti della scuola media «Foscolo» di Torino con cui ha il laboratorio di scrittura (e sono diventati editori)

vecchi schemi ed entra nel futuro con qualcosa di simile a una start up innovativa: promuove l'amore per la scrittura e la lettura. Alla fissità del sapere scolastico ha sostituito l'allegria fluidità dell'immaginario studentesco. Esperimento riuscito. Gli alunni diventano scrittori, correttori di bozze, grafici, illustratori, editor. Pronti per il Salone del libro di Torino. O per Bookcity a Milano. Magia di un coinvolgimento iniziato con la

lettura di un libro. «Favole, favole di animali. Ho chiesto agli studenti - racconta l'insegnante - di inventarne altre a piacimento. Una parlava di un gufo che si fa il selfie. Era bella e l'abbiamo letta davanti a tutti. È piaciuta. C'era la morale della favola adattata all'attualità. Così ne abbiamo fatto un e-book senza costi per la scuola, tutto gratis con Amazon...».

Verena Lopes, 38 anni, animatrice del progetto, crede nella scuola di-

namica e trasmette passione a piene mani. Nome germanico, cognome spagnolo, un sano orgoglio identitario che sottintende la capacità di far nascere anche da noi sperimentazioni da esportare, non ha dubbi: è più importante concentrarsi sulle competenze da sviluppare nei ragazzi che sulla programmazione. È arrivata a Torino da Siracusa dieci anni fa e ha girato l'Europa con i corsi di aggiornamento e formazione. «Per imparare e migliorarsi - dice - bisogna allontanarsi dalle comfort zone. Aggiungere nuove esperienze».

Risultati misurabili

Il suo progetto magari non piacerà ai più tradizionalisti dei suoi colleghi insegnanti, ma i risultati, misurati e certificati, sono apprezzabili.

Per imparare e migliorarsi bisogna allontanarsi dalle «comfort zone» e aggiungere esperienze. Non piacerà ai più tradizionalisti dei colleghi insegnanti, ma i risultati (certificati) sono apprezzabili

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Primo bilancio: la classe, turbolenta e rissosa, ha mitigato le interazioni negative e raggiunto una maggiore maturità anche a livello di empatia e collaborazione tra pari. E primo riconoscimento: nella prove Invalsi la media della classe è aumentata di un punto.

Libri fatti in squadra

Il tam tam è cresciuto in questi mesi. Al Circolo dei lettori la presentazione degli studenti ha fatto colpo. Applicazione, analisi, sintesi, capacità creative e autovalutazione: i ragazzi di 12 e 13 anni sembravano un affiatato team editoriale. «Io ho imparato a scrivere meglio», dice Carolina. «Con i libri fatti in squadra ho scoperto cose nuove», aggiunge Caterina. «Trovo mia figlia più attenta e

intraprendente», dice una mamma. Swami, una ragazza di 13 anni, lascia una speranza per chi auspica la convivenza tra carta e digitale. «La carta è la preferita ma il digitale è una facile opportunità». Considerazione finale della professoressa Lopes: «Nelle nostre classi l'uso del tablet ha incrementato l'acquisto di libri». La scuola Foscolo è pubblica. E «la classe da favola» è gratis. Ci sono i fondi europei che agevolano le le-

zioni con l'informatica. «Abbiamo partecipato ai bandi dell'Europa e li abbiamo vinti. Così sono arrivati il Mac per l'impaginazione, i tavoli collaborativi e 26 mini Ipad. Abbiamo una tipografia digitale in classe». Collaborano gli psicologi dell'università di Torino: tengono un corso sull'affettività e la comunicazione digitale. Con loro l'insegnante ha creato un interscambio per agevolare l'educazione alla cittadinanza

Noi dobbiamo formare studenti per entrare nel futuro, non per restare negli anni Sessanta. Spesso invece è creativa solo la fase iniziale. Io vorrei più ortografia alle elementari per usare le competenze digitali alle medie



di **SIMONE TEMPIA**

Il mio maggiordomo immaginario

«Sir, la vedo turbato».
«A volte mi sembra di essere vittima di me stesso, Lloyd».
«Una discreta fortuna, sir».
«Fortuna, Lloyd?»
«Chi è causa del suo male, sir, ne è anche la cura».
«Non è così che si dice, Lloyd».
«Ma è così che si fa, sir».

della generazione digitale. «Questi ragazzi hanno più competenze digitali della generazione che li ha preceduti. Ma il nostro compito è di sviluppare un autocontrollo e un'attenzione sui pericoli della rete. Noi vogliamo che siano in grado di non farsi governare da Internet».

L'importanza dei paletti

Sarà questa la scuola del futuro? «Io credo che fra dieci o vent'anni anni ci saranno mestieri che ancora non esistono e che le competenze digitali faranno la differenza. Noi dobbiamo formare studenti per entrare nel futuro, non per restare ancora negli anni Sessanta o Settanta. Purtroppo la nostra scuola è lenta nei cambiamenti, ma questa realtà è quella con cui dovremo sempre più fare i conti», annuisce la professoressa Lopes. Che non è permissiva, come qualcuno potrebbe credere. Anzi. Lei i paletti li mette. Sullo smartphone, per esempio. «Io lo vieto, almeno fino ai 14 anni. Per comunicare si deve imparare a farlo di persona. Prima vengono sempre le relazioni umane. È questo che manca a molti dei nostri giovani. Un'attenzione all'affettività».

Regole di base

Per cambiare si deve sognare, «ma sempre con i piedi per terra», aggiunge la prof. «Vado due pomeriggi alla settimana in una elementare di Porta Palazzo, quartiere problematico di Torino. Mi occupo del recupero delle competenze di base in una scuola con alunni che non conoscono l'italiano, dove insegnare è più difficile. Le regole di base sono queste: leggere, scrivere e far di conto. Ma noi abbiamo inzeppato di progetti creativi la fase iniziale dell'alunno per poi lasciarlo solo nella crescita. Io vorrei più ortografia alle elementari per sfruttare al meglio le competenze digitali nelle medie».

Nell'attesa, per imparare a imparare, arriva a Torino una delegazione della Mittelschule Munchen, affiliata al progetto Erasmus. E se i tedeschi ci guardano, vuol dire che la scuola di Torino è una buona strada per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vicentini

IL FONDATORE ERA DI SCHIO

Dal 1950 sono partiti con Cuamm circa 150 cooperanti originari di Vicenza e provincia. Lo stesso fondatore, il prof. Francesco Canova, era di Schio; era di Brendola il primo medico partito per Africa, Anacleto Dal Lago, che nel 1955 si imbarcò con la moglie appena sposata. Una volta rientrato, ha prestato servizio nel Cuamm nella programmazione degli interventi in Africa.

Tra i medici partiti più di recente, Vincenzo Riboni, che ha all'attivo una quindicina di servizi in Africa, dal Kenya nel 1977 fino al Sud Sudan. Serena Calgaro di Thiene è partita di recente per il Mozambico; Giorgio Dalle Molle, sempre di Schio, ogni anno va in Mozambico a Beira a insegnare agli studenti di medicina dell'Università cattolica, così come Alessandro Mecenero di Crespadoro.

Attualmente i vicentini impegnati in Africa con il Cuamm sono la pediatra Serena Calgaro; Stefano De Pretto di Thiene, logista impegnato a Chiulo in Angola, e Antonio Sebben di Bassano, in servizio da trent'anni e ora in Sud Sudan.



IL DATO. L'anno scorso l'ospedale Alto Vicentino ha registrato 91 casi

Emergenza rosa Ogni quattro giorni una donna vittima

Alessandra Dall'Igna

Ogni quattro giorni al pronto soccorso dell'ospedale Alto Vicentino giunge una donna vittima di violenza. L'anno scorso sono state 91, il 73% delle quali ha subito violenza da familiari tra le mura domestiche. Nello stesso periodo 171 donne si sono rivolte al centro antiviolenza di Schio, e nella maggioranza dei casi si è trattato di mamme, molto spesso italiane, con uno o più figli che hanno assistito ai soprusi.

Una sorta di bollettino di guerra tanto tragico quanto parziale: l'elenco sarebbe certamente molto più lungo se le vittime non avessero paura di denunciare e di chiedere aiuto.

Per tentare di dar loro una via d'uscita, il comitato dei sindaci del Distretto 2 dell'Ulss 7, assieme all'azienda sanitaria e al comando dei carabinieri di Thiene e Schio, ha approvato ieri un protocollo operativo per l'accoglienza e la presa in carico delle vittime attraverso l'attivazione della Rete Antiviolenza Alto-vicentino. Lo strumento, sottoscritto alla presenza dei primi cittadini, di Bortolo Simoni, commissario dell'Ulss e di Manuela Lorenzin, assessore regionale ai servizi sociali, definisce con precisione i compiti di ciascuno dei soggetti che costituiscono la Rete, in modo da rendere l'intervento tempestivo ed efficace e di fornire ad ogni vittima un percorso personalizzato per favorire l'autonomia.

Sono molti i servizi pubblici coinvolti nella Rete: da quelli del Distretto 2 Alto Vicentino, ai Comuni, agli Sportelli

Donna, alle strutture di pronta accoglienza fino alle forze dell'ordine (carabinieri e polizia locale Nevi e Alto Vicentino). L'accesso alla Rete Antiviolenza da parte di una donna vittima di sopruso fisico, sessuale, psicologico, economico e religioso, può avvenire in diversi modi: attraverso il pronto soccorso o le forze dell'ordine, in casi di estrema emergenza, oppure tramite i servizi sociali del Comune di residenza, gli sportelli Donna di Thiene e Malo e il centro antiviolenza di Schio, o il consultorio familiare.

Una volta attivata la Rete alla donna, e ai suoi figli, verrà subito garantita la pronta accoglienza nella Casa della Solidarietà di Thiene, una struttura attiva h24 che fornisce alle vittime vitto e alloggio per 72 ore ed è sostenuta dal fondo di solidarietà pagato dai 32 Comuni dell'ex Ulss 4. Una volta valutata la situazione e definito il progetto di assistenza, la donna potrà essere trasferita alla Casa Rifugio di Schio o nel proprio domicilio. Una parte del protocollo è anche dedicata al recupero del maltrattante, il quale viene incoraggiato a iniziare un percorso di sostegno e cambiamento presso un centro specializzato.

«Questo nuovo protocollo, che sostituisce quello scaduto nel 2016 - ha spiegato Robertino Cappozzo, presidente del Comitato dei Sindaci del Distretto 2 - nasce dalla volontà di un segno di attenzione particolare ad un bisogno che non sempre riesce ad esprimersi, a volte per paura altre per cultura. È un servizio in più che vogliamo offrire alle donne in modo che

sappiamo a quale porta suonare in caso di bisogno. Questo documento è dedicato a due donne speciali purtroppo scomparse: Roberta Battocchio, dirigente comunale di Schio e Lucia Fazzina, avvocato di Vicenza, due professioniste illuminate che hanno speso molta parte della loro vita combattendo per la difesa delle dignità e dei diritti di ogni donna».

«Il territorio dell'ex Ulss 4 si è sempre distinto all'interno della sanità veneta per innovazione, propulsione e capacità - ha aggiunto il commissario Simoni - e questo protocollo ne è un ottimo esempio. Ringrazio tutti quelli che hanno lavorato a questo progetto per tutelare efficacemente le vittime di violenza».



La firma del nuovo protocollo antiviolenza ieri a Thiene. CISCATO

**Il nuovo protocollo
garantisce una
Casa protetta
Sono 32 i Comuni
che partecipano
al progetto**

**Il 73% ha subito delle violenze
da parenti tra le mura di casa
Nella maggioranza si tratta
di mamme, molto spesso italiane**



L'Admo

IRECORD

L'Admo vicentina ha il maggior numero di donatori tipizzati del Veneto, 25104 su 79390, ed è leader assoluto in Italia fra i 400 mila iscritti al registro nazionale. Ora è in prima linea per salvare un piccolo in pericolo che continua a lottare come un leone. «Non far perdere a me ed altri bimbi - dice Alessandro su Facebook attraverso le parole dei genitori - la speranza di crescere e giocare. Condividi questo messaggio con più persone che puoi perché deve raggiungere gli angoli remoti dell'universo dove forse è nascosta la persona che mi può aiutare. Vi prego: aiutatemi. Ho bisogno di voi per continuare a vivere. Il mio domani dipende da una vostra scelta d'amore oggi». Per lui la gara di solidarietà, che gli stessi medici chiedono di non arrestare. E il papà del bimbo da Londra grida la sua gratitudine: «Ringraziamo tutte le persone incredibili che in questi giorni hanno in massa regalato una speranza ad Alessandro ed ai tanti altri bambini malati in attesa di trapianto. Grazie Italia». F.P.



Non siamo soli**L'impresa sociale
che produce autostima**di **ANDREA NICASTRO**

4

C'è Diego, 40 anni compiuti settimana scorsa, che adesso fa le pulizie nell'impresa sociale, ma prima ha vissuto i suoi due cicli da sette anni ciascuno, «che sembravano le piaghe d'Egitto». Il primo come tornitore, il secondo come tossicodipendente e paziente psichiatrico, dentro e fuori le carceri. «Poi l'incontro con questa comunità. Mi hanno creduto, dato fiducia e, scusa se sono sudato, ma a me piace lavorare qui. Faccio part-time e prendo 600 euro, ma se anche volessero darmi il reddito di cittadinanza da 730 al mese per non far nulla, continuerei ad alzarmi tutte le mattine per venire a Cavarei. Perché? Perché qui ogni ospite è speciale: "Diego mi lavi la mia maglietta bella?" "Diego sembri stanco, oggi?". "Diego, e tu cosa mangi di buono?". Così non mi annoio e non mi infilo in un bar a giocare alle slot machine. È un mio difetto lo so, non riesco a trattenermi a volte. Meglio, molto meglio lavorare».

Ore in laboratorio

Poi c'è Lucia che passa le ore in laboratorio. In questi giorni deve dividere dei succhi di frutta in scatole diverse a seconda del gusto. Altrimenti ci sono da imbustare molle e viti per i kit di montaggio di cappe aspiratrici. Lucia lavora con calma, lotta con i sacchetti troppo piccoli per le sue dita scoordinate. L'operatrice sdrammatizza, aiuta, ma Lucia per ogni sacchetto riempito guadagna un granello di autostima in più. «Ho avuto la gestosi in gravidanza - ricorda mamma Marisa, 72 anni - e Lucia ha avuto una sofferenza celebrale. Durante tutto il percorso scolastico faceva fatica e anche a costo di scandalizzare qualcuno sono arrivata a



Fabbrica di autostima

pensare che l'integrazione non funziona. Almeno non sempre. C'è una vita segreta tra i banchi di scuola, fatta di innamoramenti, occhiate, litigi, amicizie da cui i ragazzi disagiati sono esclusi. I professori di sostegno sono pochi e comunque non basterebbero. Allora meglio qui. I succhi di frutta, le molle e le viti, danno una gratificazione più ampia di un compagno che ne sa sempre più di te. Arrivo tutte le mattine ad accompagnare Lucia con l'angoscia e quando la riprendo alla sera l'angoscia mi torna. Cosa le succederà? Come potrò aiutarla adesso che sono vecchia? Ma mentre è qua, con le operatrici che l'aiutano, con il suo lavoro, piccolo, facile, ma comunque un lavoro che le dà dignità e le riempie il tempo, qui no, non c'è angoscia. Qui c'è fermento, fatica, vitalità». Come Diego e Lucia, ci sono anche Giovanni, Anna, Maria, Sergio e tutti gli altri 130 utenti di Cavarei. Centotrenta

L'impresa sociale Cavarei di Forlì dà lavoro e speranza a 130 persone con disabilità mentali**Nata dalla fusione di due cooperative oggi fattura 2,4 milioni di euro e ha 74 dipendenti****La nuova sede su un'ex discarica: micro stamperia e laboratori. Convenzioni con il Ssn**di **ANDREA NICASTRO**

persone con sindrome di Down e disabilità psichiche di vario grado. Non è che questa impresa sociale di Forlì sia il paradiso. Anche qui come in tante altre realtà del sociale, si lotta con i bilanci, la burocrazia e la pazienza degli operatori come con la diffidenza dei vicini. Ma, il bello è che spesso si vince. Cavarei nasce dalla fusione di due cooperative storiche di Forlì, Romagna vera, autentica dove il saper fare le cose assieme resta nel Dna anche se la forma legale è nuova: non più cooperativa, ma impresa sociale. Roba da avvocati,



Mi hanno aiutato a rendere mio figlio più felice con il suo ritardo mentale. Ho 65 anni e tremo all'idea di lasciarlo solo: sto aspettando che si costruisca una nuova ala residenziale dove avrà la sua camera

commercialisti. Il modo di lavorare però resta quello di prima perché la capacità di cooperare è qualcosa che si succhia col latte delle mamme da queste parti. «Ci hanno detto che la legge sulle imprese sociali potrebbe darci dei vantaggi. Chissà? Sperimentiamo. Tanto quel che conta per noi è continuare a seguire i nostri ragazzi secondo le loro potenzialità, non per i loro limiti», dice la presidente Maurizia Squarzi. E allora ecco Cavarei recuperare un'area abbandonata («praticamente una discarica») per farne una grande sede eco-

logica e luminosa. «Finalmente abbiamo avuto gli spazi giusti per garantire l'inserimento lavorativo, ma anche l'assistenza diurna e, fra poche settimane, anche la residenziale», spiega Paola Ciognani, responsabile dell'«area servizi». Un investimento da 2,8 milioni per un'impresa che ne fattura 2,4 è un bel passo. Ma è tutto pensato per limare i costi e aumentare gli incassi: la sala da pranzo con ingresso indipendente che si può affittare per eventi privati la sera quando rimarrebbe vuota. La micro stamperia, anche in 3D, che



(per i down)

serve a far lavorare gli utenti, ma anche a prendere commesse dai soci sostenitori. Si lavora con i ritagli che permette la legge, si cercano mille modi per coinvolgere la città, per mantenere comunque un welfare che il pubblico non regge più. «Non facciamo utili, gli stipendi dei 74 dipendenti sono al minimo del contratto di categoria, abbiamo 30 volontari e 8 ragazzi del servizio civile più 4 "Berlusconi". È così che chiamiamo i condannati ai lavori di pubblica utilità che poi spesso, finita la loro pena, rimangono con noi come volontari».

Le convenzioni

Nonostante gli sforzi di fantasia per aumentare le entrate, almeno il 90% del fatturato viene dalle convenzioni con il Sistema Sanitario Nazionale. «Una giungla di rette per una miriade di interventi, ma alla fine i conti e

Avis

Via alla prima campagna per la donazione di plasma

Quasi quattro italiani su dieci lo farebbero, ma otto su dieci non sanno né come si fa né a cosa serve: per questo l'Avis lancia oggi a Milano la prima campagna nazionale per la donazione del plasma. Con messaggi che ne riprendono il colore (giallo) e legati ai mondi della moda, del design, dell'arte e della cucina, per dire «quanto sia importante - spiega il presidente di Avis nazionale, Gianpietro Briola - per il nostro sistema trasfusionale e i nostri pazienti questo tipo di donazione. Si chiama aferesi e viene effettuata con apparecchi che, utilizzando un unico accesso venoso, prelevano il sangue, separano e trattengono le componenti prescelte mentre le altre vengono restituite al donatore. Ogni anno più di 800 tonnellate di plasma vengono inviati alle aziende farmaceutiche per la produzione di medicinali insostituibili nella cura di molte malattie. Poiché il fabbisogno nazionale rende necessario importare alcune scorte di tali farmaci è fondamentale incrementare il numero di donatori.

l'assistenza riescono ad incontrarsi». «Le ho conosciute anni fa - racconta Franco Sami - e mi hanno aiutato a rendere mio figlio Giovanni più felice con il suo ritardo mentale. Attività, lavori, intrattenimento solo diurno fino ad adesso. Ma io ho 65 anni e tremo all'idea di lasciarlo solo. Sto aspettando che si costruisca una nuova ala residenziale della Cavarelli perché lui possa cominciare ad adattarsi, a sentire la sua camera come una nuova casa e poi, quando non ci sarò più io, non sarà disperato e solo. Avrà un posto dove andare e qualcuno che potrà aiutarlo».

Fondatori, soci e sostenitori lavorano e pensano ancora come nelle cooperative di antica tradizione, come se fosse cosa loro. Perché? La maggior parte di loro ha figli, fratelli, parenti tra gli utenti. Se tutto il privato in convenzione funzionasse così, sarebbe una svolta per i conti e per la qualità dell'assistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il polo

Cavarelli è un polo integrato di servizi a sostegno della disabilità. Convivono ambienti in sinergia tra loro: dal parco ai laboratori

SOLIDARIETÀ. L'annuncio alla fiera Ecomondo

Duemila piante donate da Ascotrade per la ricostruzione

«Nei prossimi giorni sceglieremo le essenze più adatte e la zona»

«Duemila alberi da cui ripartire». È il prossimo impegno di Ascotrade per i territori distrutti dal maltempo. Lo ha annunciato Stefano Busolin, presidente dell'azienda trevigiana, in occasione del suo intervento a Ecomondo di Rimini. Un'iniziativa che rientra nel più ampio progetto di riqualificazione denominato Fabbrica dell'Aria che prevede la piantumazione di alberi donati da Ascotrade in diverse città di Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Il progetto prevedeva, nelle prossime settimane, l'avvio della piantumazione di 4 mila nuovi alberi: mille a Morgano, mille a Treviso e 2 mila a Vicenza.

Gli eventi di questi giorni hanno però convinto Ascotrade a spostare la propria attenzione verso i comuni più disagiati e così le piante inizialmente destinate a Vicenza saranno inviate sull'Altopiano: il nuovo bosco troverà dimora ad Asiago.

«Nei prossimi giorni, insieme ai tecnici - ha proseguito Busolin - andremo a identificare le essenze più adatte e la zona in cui avviare la piantumazione. Gli alberi rappresenteranno il nostro soste-



Stefano Busolin

gno concreto per la tutela dei territori in cui operiamo. Perché Ascotrade è un'azienda commerciale il cui scopo primario è fare business ma è anche una realtà che risponde ad enti e pubbliche amministrazioni, il cui utile viene redistribuito tra i comuni e reinvestito in opere a favore della comunità. Inoltre la prossima settimana il nostro Cda si riunirà appositamente per deliberare l'importo che andremo a versare nel conto corrente attivato da Regione Veneto a favore dei comuni in difficoltà». •

ID RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPELLO. Sabato all'ospedale San Bortolo l'Admo e l'Usls 8 hanno organizzato una giornata straordinaria per cercare donatori di midollo osseo

Gara di aiuti per il piccolo Alessandro

Il bambino di un anno e mezzo
è affetto da una malattia rarissima
Ha tempo solo fino a fine mese
per trovare chi gli doni il midollo

Franco Pepe

Anche Vicenza si mobilita per cercare di salvare la vita di Alessandro Maria Montresor, il piccolo italo-inglese di un anno e mezzo, che vive a Londra (il papà Paolo è di Colà di Lazise), ed è affetto da linfocitocitosi emofagocitica, malattia genetica rarissima, conosciuta in medicina come Hlh, che colpisce solo lo 0,002 per cento dei bambini, e non gli lascerà scampo a meno che non riesca a trovare al più presto possibile un donatore di midollo osseo e a fare un trapianto.

Sabato il centro-sangue del San Bortolo situato nell'area De Giovanni rimarrà aperto tutto il giorno, dalle 8 del mattino alla 20 di sera, per tutti i vicentini che vorranno farsi tipizzare per sperare di poter donare un futuro al piccolo Alex. Questa lunga seduta straordinaria è organizzata, in sintonia, dal reparto di

medicina trasfusionale diretto da Alberta Alghisi e dall'Admo berica, l'Associazione dei donatori di midollo osseo della presidente Alessandra Roncaglia. «La donazione di midollo osseo - spiega la dottoressa Alghisi - può essere effettuata da persone tra i 18 e i 36 anni che pesino almeno 50 chilogrammi. Basta un tampone salivare. Si mette un cotton fioc in bocca e si strofina la mucosa della guancia. In questo modo si legge il Dna della persona, si vedono le caratteristiche genetiche. Una volta fatta la tipizzazione, i dati vengono inseriti nel Registro italiano dei donatori di organo che si tiene a Genova e si interfaccia con gli analoghi archivi esteri».

Poi si resta donatori potenziali fino a 55 anni. «Se i dati incrociati rivelano la compatibilità con un ricevente, si viene chiamati per raccogliere le cellule staminali del midollo osseo. I metodi sono

due: o una puntura della cresta iliaca o la separazione delle piastrine dal sangue con il procedimento di aferesi». Sabato, in ospedale, per rispondere all'appello dei genitori di Alessandro ci sarà tutto il personale del centro trasfusionale, medici, biologi, infermieri. Alloro fianco i volontari dell'Admo, che aiuteranno nella compilazione dei moduli di screening. Nelle altre città questo tsunami di solidarietà ha invaso le piazze. Centinaia e centinaia di persone in coda. Fino a ieri oltre 20 mila gli italiani che hanno donato una speranza ad Alessandro e ai suoi genitori. «Noi - dice la presidente Roncaglia - abbiamo preferito l'ospedale perché pensiamo che arrivi più gente. Molti non sanno se sono in condizioni di poter donare. Importante è venire. Sarà il medico ad accertare lo stato di salute. E, poi, attenzione: il midollo spinale non c'entra nulla. Qui si dona midollo osseo.

Per salvare un bambino».

Ed è così. La vita di Alessandro ha le ore contate. È come un filo d'erba piegato da un vento sempre più forte. Per questo è iniziata in tutta Italia una corsa contro il tempo che, però, ha un limite massimo già fissato al 30 novembre. Secondo i medici che lo stanno curando con un farmaco sperimentale dagli effetti limitati, a questo bambino, nato prematuro alla trentesima settimana, che è figlio unico e non può quindi ricevere il midollo da un fratello o una sorella, restano appena 23 giorni. Poco più di 3 settimane per riuscire a rintracciare qualcuno che abbia un midollo compatibile con quello di Alessandro. Il 20 ottobre l'sos dei genitori attraverso Facebook. Ciascuno ha un donatore compatibile ogni 100 mila persone. Ma fino ad oggi Alessandro non ha ancora trovato il suo. Occorre un gesto generoso per salvare un'esistenza appena sbocciata. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piccolo Alessandro Maria con il papà Paolo, originario di Colà di Lazise, e la mamma Cristiana



Il piccolo Alessandro Maria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Vita da volontario



È laureata in filosofia ma insegna storia del cinema **Alessandra Montesanto**, 49 anni, milanese. «Il mio interesse è sempre stato per il sociale», dice spiegando da dove arriva la spinta che ha fatto nascere l'**associazione «Per i diritti umani»**. Parte come un'«avventura con un

blog», poi a lei si uniscono «altri idealisti con le competenze più diverse, da **giuristi ad esperti in cooperazione**». L'obiettivo, con incontri, dibattiti, lezioni, è «far sì che l'**enorme tema dei diritti umani** non rimanga una questione per pochi». www.peridirittiumani.com



SOVIZZO. A cura del Comune assieme alla Fidas



Un massaggio cardiaco eseguito su un manichino da esercitazione

Associazioni a scuola di pronto soccorso con le lezioni salvavita

Si imparerà a usare il defibrillatore
o a praticare il massaggio cardiaco

Rianimazione e defibrillazione, le mosse giuste che possono salvare la vita in un corso gratuito per tutte le associazioni di Sovizzo. Il Comune, in collaborazione con il gruppo Fidas donatori di sangue sovizzesi, organizza una mattinata dedicata alle manovre di rianimazione e di abilitazione all'utilizzo del defibrillatore secondo le linee guida internazionali. Il corso sulle manovre salvavita è aperto a tutti senza requisiti di alcun tipo, gratuito per le associazioni iscritte all'albo del Comune di Sovizzo, ed è in programma sabato 24 novembre dalle 8 alle 13 nella sala

conferenze del municipio. Le iscrizioni, che sono obbligatorie, sono già aperte nel sito web www.sanitasecm.eu, dove selezionare "calendario corsi", e dopo cercare "Blsd Sovizzo" e quindi seguire la procedura indicata. Diversi gli argomenti che verranno trattati fra cui il riconoscimento dei segni di allarme dell'attacco cardiaco, attivazione del sistema sanitario di emergenza, la ventilazione artificiale e il massaggio cardiaco, la sequenza di rianimazione, la disostruzione delle vie aeree e uso del defibrillatore semiautomatico. ● A.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

Il volontariato punto di forza del nostro Veneto

Giorgio Brunello*

Ho letto con attenzione quanto pubblicato dall'Osservatorio del NordEst e ho apprezzato anche l'intervento collegato, l'interessante riflessione sull'economia del dono del prof. Ulderico Bernardi. Riconosciamo l'alto valore che ha l'impegno di ciascun cittadino, a favore delle persone più fragili e per lo sviluppo della "Polis" dedicando il proprio tempo a favore dell'altro ed è certamente importante evidenziare la generosità dei veneti che donano denaro o prodotti per la prossima colletta alimentare. Mi piace, però, evidenziare l'impegno del volontariato, uno dei punti di forza del nostro Veneto. È un'altra cosa, va oltre al dono episodico. In molte occasioni abbiamo assistito alla generosa risposta di cittadini che, mossi dal desiderio di fare qualcosa, si rimboccano le maniche e intervengono nei casi di calamità, rispondono generosamente ad appelli per qualcuno che sta male o che ha delle necessità specifiche. Nessuna critica,

perché chiunque operi anche sporadicamente per aiutare gli altri merita il rispetto e soprattutto il ringraziamento di tutti, ma il volontariato che incide, che opera per migliorare il benessere della comunità, è quello che in forma organizzata e con continuità offre il proprio tempo, denaro, passione a favore di chi ha bisogno. Agiscono nei vari ambiti, sanità, sociale, ambiente, cultura e altro ancora, e tra loro vi sono le decine di migliaia di donatori volontari veneti che in forma anonima offrono il loro sangue per gli ammalati, tutti insieme fanno un silenzioso esercito benefico. Come scrive il prof. Bernardi, uomini e donne comuni con semplici gesti di solidarietà trasmettono condivisione di sentimenti positivi. È vero che queste sono foreste che crescono e non fanno rumore, ma vogliamo comunicarlo per dare senso e sostegno alla parte positiva del Veneto sperando di creare emulazione, soprattutto nelle giovani generazioni.

**Presidente Avis regionale Veneto*





L'opinione

NUOVI MODELLI IN MEDICINA: IL VOLONTARIATO SIA «DI PRECISIONE»

di **GIORGIO FIORENTINI***

«**T**utto comincia con l'individuo» è una frase significativa di Carl Gustav Jung. Anche la ricerca medica si sta muovendo verso una medicina profilata e specifica che sviluppa maggiore efficacia in prevenzione, cura e riabilitazione se si considerano le differenze individuali, la variabilità genetica, i diversi ambienti/contesti ove la persona vive ed i diversi stili di vita. È la Medicina di precisione. Nel 1999 lo scienziato americano Harold Varmus, direttore del National Institutes of Health, sollecita i ricercatori a presentare progetti per classificare i tumori su base molecolare e non morfologica. Si susseguono altre tappe, scandite da articoli e pubblicazioni che conducono al paradigma per cui un malato che appartiene ad una sottopopolazione (coorte) di una entità più ampia, avrebbe una risposta terapeutica più efficace. Nel 2015 Barak Obama lancia la Precision Medicine Initiative. E il volontariato? In questo dinamismo del contesto scientifico, gioca un ruolo importante e diventa, in parte, volontariato di precisione perché le sue attività ed i suoi servizi si adeguano operativamente e sinergicamente a questo nuovo modello. Ovviamente la premessa concettuale è che il volontariato è considerato parte integrante dell'attività del Servizio Sanitario Nazionale. Infatti il volontariato di precisione nella medicina di precisione è funzionale e indispensabile: 1) per strutturare un sistema informativo

adeguato: per esempio avere un quadro analitico del paziente che vada oltre l'anamnesi e consideri le variabili sociali; 2) per monitorare la gestione della medicina di precisione grazie alla sua prossimità di assistenza; 3) per dedicare tempo alla comunicazione personalizzata che altrimenti la struttura sanitaria d'offerta non potrebbe supportare; 4) per condividere riflessioni di autovalutazione con il paziente; 5) per confrontarsi con le sue aspettative e timori; 6) per accompagnare i pazienti nell'avanzamento tecnologico di precisione applicato a prevenzione, cura e riabilitazione; 7) per integrare l'organizzazione della struttura sanitaria con azioni gratuite finalizzate alla medicina di precisione; 8) per facilitare il rapporto con il medico; 9) per accompagnare il paziente nella convivenza con le cure e la malattia; 10) per dare assistenza ai malati che, nella medicina di precisione, devono condividere una strategia di cura e affrontare la complessità della patologia tramite raccolta di informazioni che derivano da esami ripetuti e, a volte, invasivi. Se così non fosse, la medicina di precisione si strutturerebbe prevalentemente in «prestazioni di precisione» (condizione necessaria), ma non realizzerebbe «servizi sanitari di precisione» generativi di outcome di qualità e di efficacia complessiva aumentata. Dobbiamo passare dalla «precision cure» alla «precision care».

*Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOLIDARIETÀ. Calcio **Duemila euro** **ai titolari** **dei locali** **sul Grappa**

Vincenzo Pittureri

Il primato in classifica appena conquistato dal Bassano nel campionato di Prima Categoria va a braccetto anche con il primato di generosità della nuova società giallorossa e del suo pubblico.

In occasione della partita di domenica scorsa allo stadio Mercante con l'altra capolista Badoere (vinta 2-0) sono stati raccolti oltre duemila euro da parte della tifoseria, incasso che il sodalizio cittadino ha immediatamente devoluto, come promesso alla vigilia dell'incontro, ai titolari dei locali pubblici del massiccio del Grappa rimasti aperti nei giorni scorsi nonostante la paurosa ondata di maltempo che la scorsa settimana ha messo in ginocchio mezza regione.

Locali pubblici che sono rimasti aperti - lo ricordiamo - per dare ospitalità e conforto ai tanti che anche in queste ore stanno lavorando per riportare alla normalità il monte sacro alla Patria.

Lo stesso Bassano 1903 ha voluto ringraziare in una nota i propri supporter per il nobile gesto di generosità. Insomma, è proprio il caso di dire che il Bfc riesce a fare brillantemente gol dentro e fuori dal campo. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gioco della retorica per consentire alle associazioni di mettersi a nudo

Tre tappe, 250 realtà coinvolte: accusa e difesa a confronto

Sintesi? Troppi preconcetti all'esterno, troppa retorica sul volontariato,

7

TERZO SETTORE A PROCESSO

di TONI MUZI FALCONE* E GIANGI MILESI**

Un «Processo al non-profit» e una Tavolata romana senza Muri per mutare la narrazione e cambiare i comportamenti quando l'attacco mediatico è, nei confronti di questo settore, particolarmente pesante e voluto per gettare discredito. In meno di 3 mesi per il progetto del Processo sono state sensibilizzate 240 associazioni e sono stati coinvolti nelle tre «udienze» - Milano, L'Aquila e Roma - 30 protagonisti come testimoni - imputati in rappresentanza di istituzioni, imprese, società civile, media e Ong. Duecentocinquanta partecipanti e 6 ore fitte di argomentazioni, applicando il gioco della retorica dove ogni coppia ha declinato argomenti di accusa e difesa in due round alternati. L'idea portante è stata di sviluppare un dibattito sotto forma di processo pubblico, con pro o contro per sostituire la banalizzazione, sia «buonista» che «cattivistica», nella consapevolezza che istituzioni, cittadini, imprese, media siano tutti co-responsabili insieme alle Ong del malgoverno del fenomeno migratorio e non soltanto di quello. Il nostro obiettivo è stato di introdurre nuovi elementi nel confronto: un dialogo civile e informato; un ascolto attivo; la comprensione delle ragioni dell'altro; la ricerca di una nuova narrativa capace di indurre nuovi comportamenti verso il non-profit.

Le tre «udienze» sono state una sorpresa inaspettata: un tuffo in una realtà che speravamo superata. Come se tutti gli interlocutori, e non solo le Ong, non si aspettassero che di essere ingaggiati in un gioco retorico che li investisse «ufficialmente» nel ruolo di accusatori per tirar fuori critiche e delusioni. Le registrazioni saranno un materiale prezioso per l'analisi finale, anche quando si tratta delle diffuse critiche sulla disparità dei comportamenti.

In ogni incontro è stato affermato con decisione che la questione non è solo di comunicazione, anche se rilevante, ma soprattutto di comportamenti da modificare subito prima che sia troppo tardi nello sviluppo e attuazione di quei quattro sistemi di relazione (non profit vs istituzioni, imprese, cittadini e media, non profit). L'obiettivo era e rimane oggi quello di riuscire a indurre - fra i diversi stakeholder che determinano il valore del non profit italiano - un cambiamento di comportamenti e di narrativa capaci di ritardare/rallentare la caduta dei capitali sociale, relazionale e reputazionale del Paese. Se, come sostengono gli esperti di analisi finan-

ziaria dei maggiori mercati azionari, il valore dei beni intangibili prodotti dalle organizzazioni (sociali, private e pubbliche) è stimabile in circa il doppio di quello dei beni tangibili - non è difficile capire come continuando da un lato a criminalizzare il volontariato, l'atto di donazione, la solidarietà verso i più vulnerabili e dall'altro ad esaltare il valore delle crescenti disegualianze insieme all'assalto alla qualità delle relazioni sia fra persone che con la natura e l'ambiente, ci avviamo rapidamente fuori dal consesso delle cosiddette nazioni civili. Ed è ulteriormente emerso come se da una parte si auspica all'evoluzione dello storytelling, intorno alla quale nascono iniziative o siti ad hoc - modello «bussola» - come Open cooperazione e Italia non profit, dall'altra si prosegue con la retorica del volontariato che tende a non rendersi conto e a calcolare il capitale sociale che produce, con un associazionismo

ancora autoreferenziale e frammentato: sotto questo aspetto salutiamo con attenzione e condivisione l'intervento di Silvia Stilli pubblicato su questa pagina il 23 ottobre. Un associazionismo ancora autoreferenziale e frammentato.

Se piangono le Ong, non ridono certo le istituzioni, i cittadini e i media. «Il non profit non è un settore, ma un importantissimo valore sociale. Tutti ne siamo responsabili»: giungono lapidarie e profonde le parole di Emma Bonino a Roma in conclusione del terzo Processo e del pensiero emerso dai tre incontri. Conclusioni date poco prima che 750 cittadini sedessero, in Via della Concilia-

zione, alla Tavolata romana senza Muri voluta dal Municipio I di Roma e da Focsiv con promotori Intersos, Masci e ancora Ferpi. Il Processo al non-profit (ideato e realizzato da Ferpi - Federazione Relazioni Pubbliche Italiana insieme all'Associazione per la Retorica, con il sostegno di Conad e di Vita e Fanpage come media partner) e la Tavolata ci indicano, in un periodo di conflittualità sociale, una strada diversa: che con la drammatizzazione e la convivialità si può attuare un'inversione di atteggiamento ritrovando più disponibili all'altro e che il confronto lo scambio con l'altro sia il metodo per una società che evolve in senso positivo e matura socialmente.

*Senior counsel Methods

** Networking e Relation Cesvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La questione non è solo di comunicazione, anche se rilevante, ma soprattutto di comportamenti da modificare subito prima che sia troppo tardi nello sviluppo e attuazione di quattro sistemi di relazione

L'appello di Uneba Milano

MINORI, MANCANO FONDI PER LE COMUNITÀ

di **PAOLA LODOVICI***

In un clima economico e sociale sempre più teso, il riconoscimento dei diritti e la tutela dei bambini e dei ragazzi si scontra con il problema delle risorse, rischiando di svanire tra le priorità dell'agenda politica. Nel 2015 il Comune di Milano ha aperto un dialogo con le Comunità Residenziali per minori della città per ridefinire standards qualitativi e costi di funzionamento delle comunità per minori. Il Comune, pur riconoscendo la fondatezza dell'analisi dei costi condivisa dagli Enti del Terzo settore, nell'ultima convenzione proposta, ha definito una retta giornaliera che resta molto al di sotto della soglia minima necessaria per sostenere l'effettivo esercizio dei diritti dei ragazzi che accogliamo. Inoltre tale contributo, a parità di servizi educativi, risulta essere ancora differenziato arrivando al paradosso che enti con riconosciuta esperienza e accreditati da tempo, percepiscono rette inferiori rispetto a coloro che si sono accreditati per la prima volta quest'anno. Gli operatori del «Terzo settore» si impegnano da sempre affinché, anche quando inevitabile, l'allontanamento temporaneo dalla famiglia sia il più breve possibile: si prendono cura dei bisogni di crescita dei giovani, collaborano con il Tribunale e i Servizi sociali a cui i minori sono affidati e sostengono le

famiglie fragili da cui provengono, perché possano quanto prima riprendere appieno le loro funzioni educative. Permettere ad ogni ragazzo di vivere nella propria famiglia è un valore e un obiettivo condiviso da tutti i professionisti che operano per la loro tutela.

Le Comunità vengono attivate quando le difficoltà familiari possono iniziare a rappresentare un serio e accertato pregiudizio per la salute e il diritto a crescere del minore, accogliendo ragazzi, famiglie, storie di vita, culture differenti. Si occupano di adolescenti da accompagnare ad un'autonomia personale e sociale, di bambini che necessitano di famiglie affidatarie, di ragazzi «non accompagnati» e, non ultimi, quelli che potrebbero ritornare in famiglia, a condizione di aiutarla a superarne le fragilità. Uneba rappresenta e dà voce ad una rete di realtà storiche del privato sociale che si occupano quotidianamente di famiglie e minori, e per questo motivo desidera sollecitare un dibattito civile e politico sul tema dei diritti di cura del minore in comunità, per l'ormai evidente difficoltà di molti Enti associati a sostenere adeguatamente i giovani più bisognosi della città di Milano.

**Presidente, con la commissione Uneba Minori di Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANDRIGO. Dalla Fidas

Solidarietà Inaugurato il monumento al Donatore



Il monumento al Donatore. G.A.R.

Un monumento alla solidarietà e al vasto e variegato mondo del volontariato. È stata inaugurata a Sandrigo l'opera dedicata al Donatore e installata nell'area del parco Tremila.

Un progetto fortemente voluto dal presidente Fidas Sandrigo-Bressanvido Giuliano Garziera in occasione dei 40 anni del gruppo donatori di sangue, realizzato concretamente dall'architetto Guido Cabrini con +Studi.

A prendere parte alla cerimonia inaugurale, oltre agli amministratori comunali di Sandrigo e Bressanvido, i rappresentanti delle associazioni del dono della provincia, dalla Fidas, all'Avis, all'Aido, all'Admo.

Ospiti speciali dell'evento i bambini e i ragazzi delle scuole, che hanno animato la mattinata con musica, canti e palloncini colorati liberati in cielo. • G.A.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMBIENTE. Gli alberi erano già da qualche tempo sotto osservazione da parte degli esperti

Il vento accelera il taglio Giù le piante al cimitero

Le raffiche dei giorni dell'emergenza maltempo hanno fatto anticipare la fine degli ippocastani a rischio crollo: l'altro ieri sono stati abbattuti

Veronica Molinari

Tronchi a terra e giardinieri al lavoro. Tempo scaduto per gli alberi del cimitero che stanno cadendo sotto le motoseghe. Sono passati solo pochi giorni dalla notizia che i grandi "vecchi" erano sotto sorveglianza speciale degli esperti ed è subito arrivata la sentenza definitiva. Abbattimento.

Non c'è stata possibilità di ricorso in appello dopo che il maltempo e le raffiche di vento, che si sono abbattute sulla città la settimana scorsa, hanno dato il colpo di grazia ai 19 ippocastani e ad un cipresso del percorso Piero-bon. Ma a finire sotto le motoseghe sono anche alcuni abeti rossi che, senza la protezione degli ippocastani, non sarebbero resistiti a lungo.

Ecco allora che il viale d'accesso nord al cimitero di viale Regina Margherita, chiuso qualche giorno fa con un'ordinanza urgente del sindaco Giancarlo Acerbi, ora si sta spogliando.

La decisione è stata presa dopo il sopralluogo dei tecnici che hanno verificato l'aggravarsi delle condizioni e un serio pericolo di cedimento per tutti gli esemplari. Non c'è stato, quindi, nè tempo nè necessità di aspettare il responso degli esperti forestali che stavano conducendo le indagini.

Certo, i grandi alberi, quasi centenari, erano risultati già da un primo esame della ditta "Il cerchio", che si occupa della manutenzione del verde, compromessi da capitozzature vecchie di decenni, ma la situazione è precipitata. L'ufficio tecnico comunale ha predisposto un piano di abbattimento e con il via libera della Giunta, non appena

le condizioni metereologiche lo hanno permesso, si sono accese le motoseghe.

Gli interventi, per una spesa di 12.500 euro, prevedono il taglio delle piante e la fresatura delle cippaie per permettere il ripristino dei parcheggi ai lati del percorso. Ma dando uno sguardo alle annotazioni dei tecnici forestali è scattato anche il piano di abbattimento degli esemplari di abete rosso della vicina area verde: senza gli undici ippocastani sarebbe inevitabile il peggioramento della loro stabilità e il rischio di cedimento diventerebbe certezza.

La chiusura del percorso, proprio nei giorni dedicati alla commemorazione dei defunti, ha comportato qualche disagio ma la sicurezza ha avuto naturalmente la precedenza. Per questo erano state predisposte misure per ridurre al minimo le difficoltà per chi si doveva recare al camposanto: fino a fine intervento si entra dall'ingresso di viale Regina Margherita e, per i pedoni, attraverso il primo trat-

to del percorso Luigi Piero-bon accedendo solo da via Zara.

I tecnici hanno fatto anche il punto con i necrofori e con le agenzie di pompe funebri per concordare le modalità provvisorie per i cortei funebri.

«Le condizioni meteorologiche eccezionali degli ultimi giorni hanno reso improrogabile l'abbattimento -ha spiegato il sindaco Acerbi-. Primo compito dell'Amministrazione deve essere la tutela della salute e dell'incolumità dei cittadini, anche se le decisioni da prendere possono a volte risultare spiacevoli e arrecare disagi. Si procederà al taglio nel più breve tempo possibile per ripristinare in fretta l'accesso nord e i parcheggi».

La seconda fase vedrà anche il coinvolgimento del circolo "Valle Agno" di Legambiente: si tratta dello studio che sarà effettuato per individuare i nuovi alberi che saranno messi a dimora a primavera. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il sindaco Acerbi
aveva emesso
un'ordinanza
per vietare
il passaggio
lungo il viale nord**



La fasi di abbattimento degli alberi malati e a rischio crollo lungo l'accesso al cimitero. VEMO.

